

INTRODUZIONE

di Andrea Licata

Le ricerche per la pace come impegno prioritario

«Se qualcuno mi chiede quali sono secondo me i problemi fondamentali del nostro tempo, non ho alcuna esitazione a rispondere. Il problema dei diritti dell'uomo e quello della pace» - Norberto Bobbio [1989].

I contributi raccolti in questo volume sono destinati ad approfondire il tema dell'impegno e dell'analisi dell'università a favore della pace. Il libro è frutto del convegno "Università per la pace", svoltosi a Trieste il 29 maggio 2000, e realizzato dal locale Comitato promotore del Centro universitario di studi e ricerche per la pace.

Cosa sono le ricerche per la pace ? Dove si possono approfondire questi studi?

Immagino che, purtroppo, molti studenti e docenti non abbiano mai sentito parlare di questa possibilità.

Gli autori di questo libro offrono risposte ed interpretazioni diverse, ma tutte di grande interesse a questi interrogativi, analizzando la storia, lo stato dell'arte e i possibili scenari futuri della ricerca per la pace nelle università italiane. Emergono approcci e varie opzioni possibili che il lettore potrà confrontare e valutare con spirito critico.

Alle domande espresse, ognuno di noi può tentare di dare una risposta: studenti e docenti possono attivarsi in maniera significativa, partendo dalla constatazione che la guerra è oggi un problema presente, gravissimo ed irrisolto. Rispetto a questa situazione, le ricerche per la pace sono un'esigenza primaria ed i loro risultati possono farci compiere un passo avanti nel raggiungimento di una autentica "abolizione della guerra".

C'è bisogno di uno sforzo nuovo, di un'analisi libera e creativa capace di coinvolgere le persone e di svincolarsi dalle attuali ragioni che giustificano, a vari livelli, le guerre e gli eserciti. Ciononostante «gli studi sulla pace in Italia sono attualmente condotti da una esigua minoranza, per lo più persone provenienti dallo stesso movimento per la pace». A questa considerazione Giovanni Scotto, giovane studioso di conflitti presso il Berghof Center di Berlino, fa seguire l'esame dei motivi di questo ritardo, particolarmente grave nel campo delle discipline politiche e sociali, «dominato - scrive - dai paradigmi della geo-politica e del diritto internazionale» [Scotto

1997]. Egli individua quindi le tre cause principali della grave arretratezza: l'interpretazione di tipo conservatore, oggi dominante, dello storicismo; la limitatezza dell'approccio del "giuridicismo" e la rigidità delle nostre strutture accademiche.

Il contesto universitario nel quale operiamo merita di essere valutato con attenzione.

Un'università aperta, il più possibile libera nell'impostazione ed indipendente da poteri e pressioni esterne, è uno dei luoghi culturali ideali nel quale le ricerche per la pace possono svilupparsi. È possibile immaginare che lo studio di temi e riflessioni così importanti avvengano nel quadro di un'impostazione rigida? O che gli studi sulla pace siano di carattere "elitario" a causa di restrizioni nell'accesso all'università? O, ancora, che poteri economici o politici condizionino in maniera interessata le scelte culturali dell'università?

La mancanza di una riflessione adeguata sull'ambito universitario è un aspetto carente del dibattito sugli studi sulla pace in Italia. Questa premessa è stata purtroppo trascurata e ci si è spesso accontentati solo di diffondere un messaggio, sia pure di grande importanza, utilizzando gli spazi ottenuti nel sistema universitario. Si tratta sostanzialmente di piccoli spazi e dove si muovono messaggi non di rado critici ed alternativi.

Queste voci, comunque, rompono il generale silenzio degli accademici su problematiche fondamentali, un silenzio-assenso che porta a giustificare e non a comprendere in maniera critica, la realtà esistente.

Gli studi di pace, almeno fino ad oggi, sono una realtà pressoché sconosciuta all'università: gli studenti italiani che intendano approfondirli, qualora ne vengano a conoscenza, sono costretti a recarsi all'estero, ad esempio in Austria, Germania, nei Paesi Scandinavi, nel Regno Unito, in Spagna, Costarica, Stati Uniti. È significativo il fatto che sia, invece, molto meno difficoltoso studiare ed ottenere una borsa di studio per frequentare un'accademia militare (offerta ad esempio dalla Nato).

A questo proposito potrebbe imporsi uno scenario preoccupante, già verificatosi altrove: quello in cui le forze armate utilizzano le università per i propri scopi, cioè per le ricerche e come bacino per l'arruolamento. Malgrado quindi una generale situazione sfavorevole ed un grave ritardo, in seguito all'impegno di docenti universitari attivi in materie d'insegnamento diverse, si sono realizzati in varie sedi conferenze, convegni, seminari, corsi e hanno visto la luce Centri universitari permanenti di ricerca sul tema della pace. Il presente libro è dedicato a queste persone, cioè a coloro che auspicano che in Italia crescano il dibattito e la ricerca, finora carenti, sulle culture di pace e che da anni, a livello universitario, sono attivi in questo settore; vuole essere inoltre uno stimolo alla riflessione e alla discussione sull'importanza della promozione della ricerca per la pace in Italia.

A questi universitari va il nostro ringraziamento e l'invito a continuare con tenacia queste attività, che nascono anche dall'idea che il contesto regionale ed internazionale rende necessario uno sforzo straordinario nell'analisi a favore della pace.

L'iniziativa di Trieste si colloca in questo quadro: intende rafforzare il piccolo ma significativo contributo dell'università italiana nell'ambito della ricerca per la pace, in maniera il più possibile libera ed innovativa, con un approccio interdisciplinare. Vuole affrontare temi trattati, spesso solo marginalmente, dai programmi

universitari e stimolare gli studenti ad approfondire questi argomenti, attraverso la ricerca, che negli atenei italiani si limita tuttora alla tesi di laurea.

Dal Preambolo del Centro (*) emerge poi chiaramente come venga messo in discussione il progetto, quello degli studi strategici e di geo-politica, di monopolizzare le questioni della sicurezza, dei conflitti e della loro risoluzione [Movimento internazionale della riconciliazione - Beati i costruttori di pace 1999]. Inoltre lo stesso *Preambolo* dichiara che gli studi per la pace sono da interpretare in maniera alternativa all'approccio militare e bellicista.

L'area geografica che ospita il nostro Centro, segnata storicamente da nazionalismi e militarismi, è un territorio particolarmente adatto a tali iniziative che sono un'esigenza improrogabile in una regione alle porte della ex-Jugoslavia.

Il Centro di studi e ricerche per la pace si presenta, almeno nelle intenzioni dei suoi promotori, con alcune caratteristiche peculiari: tra queste mi pare importante sottolineare un'impostazione innovativa ed aperta, che tende a coinvolgere a pieno titolo tutte le componenti dell'università, non solo docenti quindi, ma anche ricercatori e studenti.

Si tratta di un fatto molto importante: il profilo degli studi di pace infatti, non può non valorizzare, se intende essere coerente, la creatività, lo studio libero, la partecipazione studentesca attiva. L'università italiana deve a questo proposito fare i conti con un'impostazione strutturale tradizionale e cattedratica, che limita la creatività e che si basa, quasi sempre, su una logica aproblematica. Il Centro intende poi dialogare con esperti ed associazioni interessate al tema: in altre parole, si rivolge alla cittadinanza, le sottopone i risultati delle sue ricerche, la invita a partecipare alle proprie iniziative. Conferenze e convegni sono stati per questa ragione, ampiamente pubblicizzati ed hanno ottenuto una certa attenzione. Siamo lieti quindi di ospitare in questo volume otto importanti relazioni: da esse emergono la storia, le attività, i problemi ed i limiti della ricerca per la pace in Italia attraverso molti dei suoi esponenti più impegnati.

Fabio Fossati, che insegna presso l'università di Trieste, introduce la discussione spiegando il significato del termine *peace research* e la sua storia; Giovanni Salio, docente dell'università di Torino e tra i principali promotori dell'Ipri (Italian Peace Research Institute) analizza le diverse scuole della ricerca per la pace in Italia, soffermandosi su quella della nonviolenza; Paolo Roseano, ricercatore presso l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, illustra le attività del Forum permanente per le azioni di pace funzionante da più di trent'anni all'Isig e presenta la messa in rete di un grappolo di pagine web dedicate alla sezione bibliografica sulla pace esistente negli archivi dell'Isig stesso (www.peace.isig.it); Glauco Ambrosi descrive l'attività del Centro interdipartimentale di ricerche sulla pace dell'università di Bari (Cirp-Uniba), davvero molto attivo, concludendo, da medico, con un'interessante analogia fra salute e pace; Tiziano Telleschi illustra la rilevante attività del Centro interdipartimentale di scienze per la pace di Pisa (Cisp) e propone al lettore un utile glossario come valido strumento per chi intenda avvicinarsi al tema; Antonino Drago, dell'università di Napoli, introduce argomenti come la risoluzione nonviolenta dei conflitti, la Difesa popolare nonviolenta e d'altra parte affronta la delicata questione dell'influenza dei militari all'università. I tentativi di trasformazione non-

violenta del conflitto etnico in Kosovo negli anni Novanta sono al centro dell'interessante intervento di Mauro Cereghini, attivo presso l'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace di Rovereto; molto stimolante è anche la relazione di Diana Carminati, dell'università di Torino, incentrata sulla critica alla società patriarcale e al nazionalismo da parte dei movimenti pacifisti e femministi.

All'interno di molti contributi emergono anche informazioni importanti sulla storia dei singoli Centri di ricerca per la pace, sugli studiosi di riferimento più importanti a livello internazionale, come ad esempio il norvegese Johan Galtung, e sulle associazioni universitarie più sensibili al tema.

Non fanno parte di questo volume le relazioni dell'antropologo Marino Niola, che insegna presso l'università di Trieste, che è intervenuto sul tema dell'interculturalità, e quella di Fabrizio Scarpa, giovane laureato, che ha riportato una testimonianza diretta del suo impegno in una zona segnata da laceranti conflitti armati, la Bosnia. Entrambi i testi saranno comunque disponibile sul sito del Centro (collegandosi a www.univ.trieste.it nello spazio associazioni). Vorrei concludere questa breve introduzione con un appello al mondo universitario affinché studenti e docenti sostengano le iniziative culturali a favore della pace: sono convinto che gli studenti possano fare molto e guidare cambiamenti decisivi se sapranno elaborare percorsi liberi e creativi contro le forme di dominio esistenti a vari livelli.

Mi auguro che questa pubblicazione possa costituire uno stimolo alla scelta di tesi di laurea su temi legati alla convivenza, alla nonviolenza, all'antimilitarismo, all'ecologia, ai diritti umani, alle economie di giustizia ed alla promozione di discussioni sul tema della pace, attraverso l'organizzazione di incontri, conferenze, premi di ricerca, campi studenteschi internazionali e la diffusione di testi e contributi scientifici. Un terreno qualificante sarebbe quello della critica delle ricerche militari, che rappresentano una scelta autoritaria e pericolosa, oltre che sbagliata, di degrado complessivo, e pertanto incompatibile con la vita della società e dell'ambiente. Un ruolo essenziale in questo ambito potrebbero averlo i movimenti universitari più impegnati sui temi della nonviolenza e dell'antimilitarismo.

Questo dibattito andrebbe promosso e diffuso, poiché è una delle strade possibili per mettere in discussione l'attuale sistema di auto-legittimazione, sviluppo e produzione del sistema militare, attraverso una rinnovata capacità di analisi e iniziativa. Andrea Licata, presidente del Centro di studi e ricerche per la pace dell'università di Trieste Per contatti: andrea.licata@libero.it.

Preambolo del Centro di studi e ricerche per la pace dell'università di Trieste (*)

- Riteniamo che la ricerca per la pace costituisca un impegno prioritario per lo sviluppo di una cultura scientifica ed umanistica che analizzi i fondamenti politici, sociali, economici e culturali della pace e ricerchi le cause strutturali e ravvicinate delle guerre.
- Siamo convinti che la responsabilità verso le generazioni future debba tradursi in questo ambito in un lavoro cosciente di maggiore conoscenza e migliore prevenzione, impegno di fondamentale importanza ed urgenza indicato anche dall'Une-

- sco nel Decennio per l'educazione alla pace e alla nonviolenza appena cominciato.
- Condividendo il principio “*Si vis pacem para pacem*”, raccogliamo l'appello promosso dai premi Nobel per la pace che invitano a trasformare la cultura della guerra e della violenza in cultura della pace e della riconciliazione.
 - Il Centro valuta di particolare rilievo l'attività culturale e scientifica della nostra università, in quanto la collocazione geografica in una zona di confine stimola la sensibilità dei ricercatori verso il tema della pace. Qui le culture della guerra e dei nazionalismi hanno drammaticamente segnato i rapporti fra le popolazioni.
 - I temi della nonviolenza e dell'educazione alla pace sono temi centrali di questa iniziativa universitaria.
 - Il Centro universitario di studi e ricerche per la pace si costituisce in base alle adesioni di docenti, ricercatori, studenti e appartenenti a vario titolo alle strutture dell'università di Trieste.
 - Ci proponiamo di collaborare con altri centri universitari di ricerca per la pace in Italia ed all'estero e con esperti del settore in momenti di comune e precipuo interesse.
 - L'attività del Centro prevede la realizzazione di iniziative scientifiche e culturali che valorizzino le competenze dei singoli studiosi universitari.

Riferimenti bibliografici

- Beale A. (1998), *Housmans peace diary with world peace directory*, Housmans, Londra.
Bobbio N. (1989), *Il Terzo assente*, Edizioni Sonda, Torino.
Capitini A. (1999), *Il potere di tutti*, Guerra edizioni, Perugia.
Diodato R. (1995), *Pacifismo*, Editrice bibliografica, Milano.
Dolci D. (1988), *Dal trasmettere al comunicare*, Edizioni Sonda, Torino.
Ipri (1999), *I movimenti per la pace*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
Movimento internazionale della riconciliazione - Beati i costruttori di pace (1999), *Gli istituti e i centri internazionali di ricerca per la pace*, Mir, Padova.

ARTICOLI E DOCUMENTI

- Scotto G. (1997), “Appunti per lo sviluppo della ricerca per la pace in Italia”, *Azione Nonviolenta*, dicembre.
Unesco (2000), “Per una cultura della pace - La Dichiarazione universale dei diritti umani”, Unesco, Trieste.